Narrativa

« Genus » di Franco Cordero

Fra buona virtù e cattiva coscienza

Opera di un intellettuale cattolico, il racconto sottopone ad una spietata analisi le motivazioni psicologiche e gli alibi religiosi degli uomini chiusi nella corruzione dell'attuale sottogoverno

Per secoli, all'interno della religione cristiana, s'è discusso intorno al tema della « virtù ». Come mai è stato possibile arrivare a una morale intossicata per cui l'autorità che un tempo veniva attribuita alla speculazione teologica e alla ricerca di Dio ha ceduto ai compromessi continui con le forme di potere più corrotte? Ma in che modo avvengono questi compromessi nell'intimo dell'uomo questi adattamenti per cui i confini fra bene e male diventano nebbiosi? E' un intellettuale cattolico, Franco Cordero, che ci suggerisce queste domande. E ad esse egli tenta di dare una risposta attraverso le immagini di un racconto che segue di volta in volta due personaggi dello stesso ambiente, quello della borghesia milanese di « buona virtù », legata per tradizione al cattolicesimo del luogo.

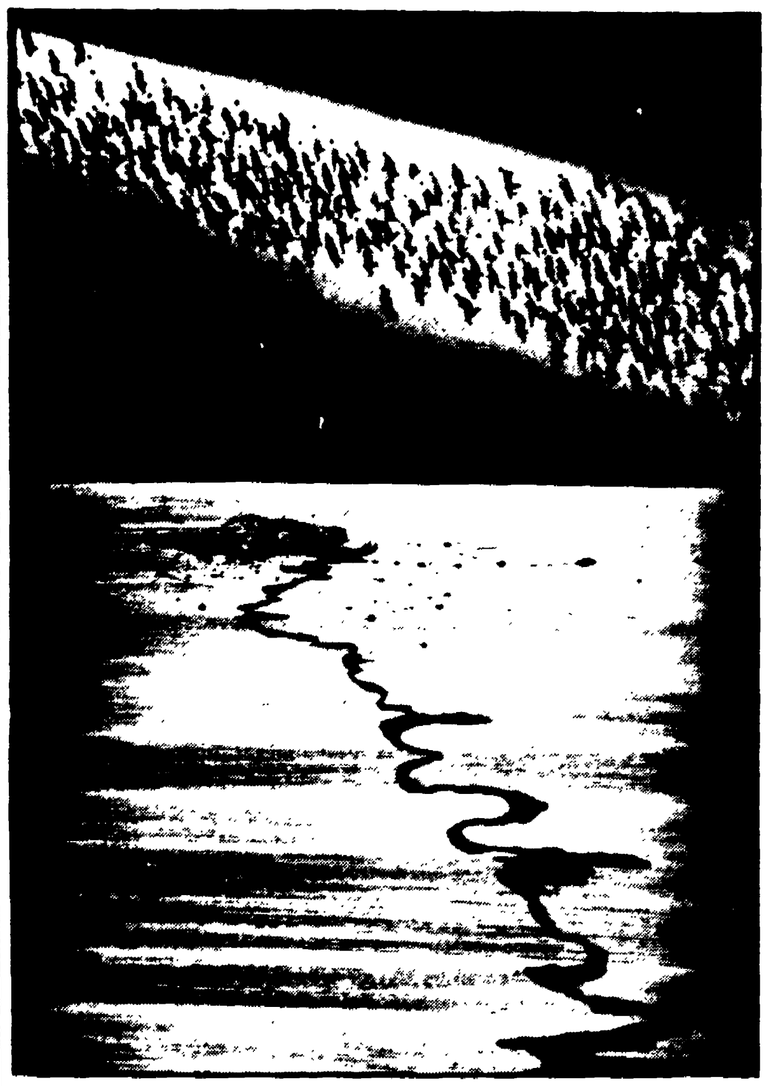
In realtà questi due « protagonisti » si muovono nella dinamica della città contemporanea, ma intimamente sono chiusi in un reticolo di compromessi e di accomodamenti ipocriti. Pur essendo diversi fra loro, l'atmosfera in cui sono li rende opachi. Non mancano di intelligenza. Sono attivi in pubblico e in privato. Organizzano corsi e conferenze. Conducono un'azione in difesa della « vera religione ». Eppure danno l'impressione di lottare, quasi con disperazione, per sopravvivere in un equilibrio precario, sempre sotto la minaccia dello scandalo che da un momento all'altro può intervenire e distruggere la paziente costruzione di una carriera meticolosamente sviluppata fino a posizioni di primo piano. Dal libro di Cordero, *Genus* (ed. De Donato, pp. 142, Lire 1.500), risulta che nell'intreccio fra le due scale di valori — quella della virtù religiosa e quella utilitaria della posizione economico-sociale — il cedimento avviene di solito a favore della seconda: la prima attraverso la sua casistica offre all'altra continui elementi giustificatori e assolutori.

Il racconto impostato sull'alternarsi in scena dei due protagonisti nel corso di una intera giornata, si svolge sullo sfondo di un vasto retroterra culturale. Cordero insegna diritto presso l'Università Cattolica di Milano. Nelle sue pagine egli compie — quasi in funzione di esperimento — una penetrante analisi di questi due uomini, Teo e Armonio. Entrambi temono più di tutto idee e uomini nuovi: una diversa coscienza o una diversa cultura. Chiaramente, sono in crisi, ad esempio, di fronte all'apparizione di un movimento legato ai risultati conciliari. Questi abitanti del quartiere Sant'Ambrogio e dintorni, sono i cani da guardia dell'antica e barocca concezione piramidale che per quattro secoli è stata imposta dalla Controriforma al posto dell'idea evangelica di uguaglianza.

Come tutti i cani da guardia, i loro compensi sarebbero abbastanza soddisfacenti, fra presidenze di alti istituti e di enti pubblici, se non fossero poi avvelenati come in tutte le situazioni paternalistiche, da un'ansia sottile che invade i pensieri segreti e persino i sogni di una massa viscida: « *come se tutta la materia del mondo si fosse corrotta* ». Hanno un bel giustificarsi, pensare che le brutture del mondo « *devono esserci; se no mancherebbe qualcosa* ». E' immancabile, a un certo punto, il senso di vivere come in una cesta di crostacei, tastandosi e mordendosi, attribuendo agli altri le proprie intenzioni e i propri ripieghi, umiliando innocenti o addirittura calpestandoli.... Ma possono anche avvertire il disagio — come accade a Teo nelle ore che precedono lo estremo sfacelo della morte — non appena riflettono sulle regole della « Corporazione » o del « capitolo ». Il gioco delle diffidenze e del continuo calcolo delle mosse da fare, torna allora come una catena che comporta il controllo continuo di parole, gesti, sorrisi. Anche un movimento dei muscoli facciali può essere strumento ideologico. Ma, nel campo della falsa coscienza, che accompagna ogni prevaricazione carrierista, le ideologie si equivalgono e vanno sempre combattute in nome di una prospettiva coerente di rivendicazione umana.

Proprio questo è il senso dell'analisi compiuta da Cordero. Il narratore ha voluto e saputo penetrare le motivazioni dei personaggi, darci un quadro critico della frazione più retriva e potente degli « anticonciliari ». E' un saggio articolato in un racconto. Ma è raro davvero trovare un racconto che dai presupposti saggistici sappia trarre elementi narrativi così nitidi, capaci di recuperare gesti, parole, incertezze, terrori. Comportamento esterno e intimi moti psicologici, tutto viene trascritto sullo spazio di un paesaggio grigio dove ometti opachi, fieri della loro collocazione, si muovono senza trovare calore di umanità. In essi a malapena penetra il dubbio « *sul fatto che il nodo del nostro mistero sia nella trasmissione sessuale del peccato d'origine* ». E' il paesaggio immobile che fa da sfondo a chi nega la possibilità storica dell'azione umana intesa a superare le antiche miserie senza cercare rifugi e alibi confortanti nella inesorabilità delle condanne divine.

Michele Rago



Juan Genoves: « Due strade »

Lavoro

« La salute nelle fabbriche » di Giovanni Berlinguer

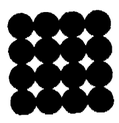
Sessantamila chili sulle braccia in 8 ore

« In otto ore un operaio solleva 400 pezzi stampati per 320 quintali. I due addetti alla *tranciatura dei fondi della* « 124 » si passano nelle otto ore 61 mila chili, oltre 300 quintali a testa; 44 mila ai padiglioni della « 850 »; 30 mila alle fiancate della « 500 ». Sono decine, centinaia di quintali che ogni otto ore passano sulle braccia degli operai. Ai forni c'è da crepare. Ogni turno mi tocca infornare 3500 pezzi di un peso variante dai 7 ai 9 chili, uno ogni 8 secondi. Dopo 8 ore mi sono passati sulle braccia quasi 250 quintali di materiale. Poi c'è il calore infernale, il puzzo dei solventi, l'ammoniaca... E' quindi un mito, una favoletta per bambini che il progresso abbia diminuito la fatica degli operai ».

Questa testimonianza viene dalla Fiat Mirafiori, una delle fabbriche più moderne e più *efficienti* d'Europa. Giovanni Berlinguer, docente di igiene e medicina sociale all'Università di Roma, che ha curato insieme con altri il volume « *Salute nelle fabbriche* » edito da De Donato, l'ha inserito in uno studio prezioso: non solo e non tanto perchè il libro espone denunce e « casi », ma soprattutto perchè apre uno squarcio drammatico nella condizione dei lavoratori italiani.

Certo, quella della Mirafiori non è la sola denuncia che il libro documenta. E non è neppure la più grave. Essa ha tuttavia un valore esemplare. Non siamo infatti di fronte ad una fabbrica arretrata, dotata di impianti e macchinari superati (obsoleti, come direbbe uno specialista) e perciò non probante ai fini della descrizione della situazione in cui gli operai sono costretti a vivere e a lavorare. Eppure la fatica fisica dei lavoratori è insopportabile, i ritmi sono estenuanti, il logorio è eccessivo.

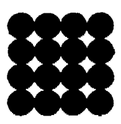
C'è solo da domandarsi, a questo *punto, come saranno* le condizioni di lavoro nelle fabbriche più vecchie e meno organizzate. E del resto il libro, fornendo una documentazione abbastanza varia ed ampia riferentesi a numerose aziende da una risposta anche a questa domanda. Leggiamo fra i « casi » elencati dalla inchiesta promossa dal PCI — di cui si sostanzia il volume curato da Berlinguer — alcune altre testimonianze brucianti: « La polvere rende irrespirabile l'aria dell'ambiente in cui lavoriamo. La malattia che colpisce noi del settore cotoniero è una specie di « silicosi » dei tessili. La causa di questa malattia risiede nella enorme quantità di polvere esistente nell'ambiente in cui lavoriamo » (operaie della Wild di Novara). « La lavanderia e la stireria sono invase da vapori di trielina; recentemente c'è stata una intossicazione che ha colpito tre operaie » (lavoratrici del Maglificio Zemar di Mantova). « La legge fissa la quantità di toluolo nella misura del 45 per cento del totale



del prodotto: la maggior parte delle vernici, per essere adoperata, necessita di una percentuale più alta. Allo stato pratico delle cose, la ditta che produce il prodotto applica la legge e impone la scelta dell'aggiunta al lavoratore, cosicchè l'operaio non solo è costretto a respirare le esalazioni, ma gli viene anche addebitata la trasgressione alla legge » (operai Asgen di Genova). « Anni fa si è fatto tanto scandalo perchè alla Montecatini di Spinetta di Marengo *veniva utilizzato un canarino* per segnalare eventuali fughe di gas. Ebbene, qui da noi all'Azoto, la Montedison risparmia anche i soldi per il canarino: è il naso dell'operaio che deve avvertire in tempo la pericolosa insidia » (Montedison Azoto di Novara).

Si può discutere a lungo su queste cose. C'è una scienza moderna, anzi, che studia le condizioni del lavoro nelle fabbriche e più precisamente l'adattamento delle macchine all'uomo (la ergonomia) che dovrebbe difendere i lavoratori dall'organizzazione scientifica dello sfruttamento e dell'attacco continuo portato nelle fabbriche alla loro salute. Ma finora — e bisogna pur dirlo con franchezza, anche per stimolare lo sviluppo della lotta organizzata in questa direzione — le cose sono andate avanti in modo del tutto diverso: finora gli « scienziati » al servizio del capitale hanno soltanto affinato le tecniche dello sfruttamento, perchè lo operaio rendesse sempre più e costasse (al padrone) sempre di meno, senza considerare in alcun modo la sua condizione, le sue esigenze, la sua integrità fisica, la sua salute, la sua libertà. E' stata questa offensiva dello sfruttamento, questa aggressione sistematica contro la vita stessa dei lavoratori, che nelle fabbriche ha raggiunto « le dimensioni di una guerra ». Non siamo noi a dirlo. E non sono neppure gli autori del libro in questione. L'espressione è del presidente dell'INAIL, dottor Andreis, il quale ha voluto commentare in tal modo le cifre relative agli infortuni sul lavoro verificatisi nel 1967 (un *milione e mezzo*, un morto per ogni ora di lavoro, un ferito ogni sei secondi).

Naturalmente, non vi è nulla di straordinario in questa scoperta. Già un secolo fa, Carlo Marx — *come ricorda* Giovanni Berlinguer — scriveva che « il capitale scavalca non soltanto i limiti massimi morali della giornata lavorativa, ma anche quelli puramente fisici. Usurpa il tempo necessario per la crescita, lo sviluppo e la sana conservazione del corpo. Ruba il tempo necessario per consumare aria libera e luce solare. Lesina sul tempo dei pasti. Riduce il sonno a tante ore di torpore quan-



te ne rende indispensabili il ravvivamento di un organismo assolutamente esaurito ». Ma è passato un secolo dalla invettiva marxiana. Un secolo durante il quale i capitalisti hanno un poco rinnovato le macchine ma soprattutto razionalizzato le tecniche della produttività, ossia dello sfruttamento. Per questo, i morti, i feriti, i malati nelle fabbriche costituiscono oggi il bilancio di una vera e propria guerra.

Ma « la coscienza di essere sfruttati appunto — come osserva Berlinguer — ed il rifiuto di sentirsi integrati si esprimono in un invito ad una lotta di classe più pungente e più puntuale ». Le iniziative in atto per difendere la salute, per contrattare ogni momento della prestazione operaia, per la riduzione dell'orario di lavoro, per la libertà nelle aziende, sono la più chiara testimonianza della volontà di ribellarsi che anima oggi i lavoratori.

Sirio Sebastianelli

Schede

La tragedia dei Catari

Il movimento religioso che alimentò di forti tensioni eretiche e antiecclesiastiche il dodicesimo secolo vide sorgere nel suo seno vari gruppi di tipo radicale i cui principi chiamavano in causa i fondamenti stessi della società feudale e della Chiesa romana. Fra i gruppi più « pericolosi » si devono collocare i Catari (dal greco *katharos*, puro), veri e propri rivoluzionari rispetto all'epoca e all'ideologia dominante.

La storia della loro « liquidazione », avvenuta definitivamente con la cosiddetta crociata degli Albigesi (1207-1229) che portò allo sterminio indiscriminato di decine di migliaia di abitanti della Linguadoca e della Provenza, è narrata ora da E. Fornaron (*La tragedia dei Catari*, Sugar editore, Milano 1969, pagine 288, L. 2000) in un volume su cui ci sarebbe da sollevare dal punto di vista dell'impostazione storiografica più di una riserva, ma che è comunque utile sul piano divulgativo.

L'eresia catara ebbe come centri principali la Provenza e la Linguadoca, nella Francia meridionale. Nel Sud della Francia, sotto la protezione di Raimondo VI di Tolosa, si sviluppò, per interno sviluppo e in contrasto con la Chiesa di Roma, una vera e propria chiesa catara, con propri dogmi e una propria gerarchia. Il movimento si fondava sul principio manicheo della presenza di due forze inconciliabili, il bene e il male, Dio e Satana. Il mondo, l'uomo e la Chiesa erano per i Catari creazioni di Satana e andavano pertanto rifiutati nella loro totalità.

Il Fornaron esalta i valori di rinnovamento spirituale e di tensione morale del movimento, ma ne ignora le connessioni sociali e in parte anche le implicazioni ecclesiali e ideologiche. La condanna della società umana da parte dei Catari è infatti condanna della società contemporanea, cioè della società feudale, la cui fine era auspicata e sollecitata con proposte radicali, come la rinuncia a procreare, prive di sbocco positivo per l'immaturità delle condizioni. Se è vero, comunque, che l'eresia catara si sviluppò in tutte le classi sociali e fruì di larghi appoggi da parte della nobiltà della Francia meridionale, è anche vero che furono contadini, operai tessili e artigiani a dare una base di massa al movimento, cioè quelle classi e quei ceti che, attraverso la ribellione religiosa, miravano in qualche modo a contrastare sia il dominio feudale in crisi sia certi aspetti dei costumi della nascente borghesia.

Sono noti i massacri dei crociati. Nel luglio del 1209 presero Beziers e uccisero settemila donne, bambini e vecchi che si erano rifugiati in una chiesa. Ma anche il resto della popolazione fu decimato. Si parlò di quarantamila morti.

La « crociata » terminò nel 1229 con il trattato di Parigi. Promossa dal papato, procurò sul piano politico soprattutto un grosso vantaggio alla monarchia francese che incorporò la regione.

g. be.

Mostre

La violenza del potere, a livello dello sterminio di massa, è il tema dei quadri recenti dell'artista spagnolo che vengono presentati dalla galleria Marlborough a Roma

La «pittura-occhio» di Genovès

La Galleria Marlborough presenta a Roma (via Gregoriana 5; ore 10-13 e 17-20) una serie di quadri dipinti da Juan Genoves tra il 1968 e i primi mesi del '69. E' una mostra che conferma la grande fertilità poetica del punto di vista sulla realtà di oggi conquistato da Genoves il quale è nato a Valencia, nel 1930, e vive a Madrid. Artisti come Canogar, Millares e Saura rappresentano una tipica generazione spagnola la quale ha registrato poeticamente, con la gestualità dell'Informalismo pittorico, un disadattamento esistenziale, un forte dissenso anche, nei confronti del potere e della sua violenza fascista. Ma si è trattato, credo, di un disattamento e di un dissenso legati a una specie di sgomento disarmato per l'arte nei confronti delle questioni e dei fatti che riguardano le grandi masse umane e la lotta di classe, più esattamente nei confronti del tipo di violenza che pratica il capitalismo, col contributo decisivo della tecnologia, sia nelle nuove guerre imperialiste sia nella vita quotidiana delle metropoli trasformate in immensi agglomerati umani che consumano.

Con artisti come Genoves, negli anni 60, si fa avanti una nuova generazione artistica spagnola la quale impegna anch'essa i mezzi dell'arte, antichi e nuovi, per la conquista di un punto di vista sulla realtà che consenta di fissare lo *sguardo* e *dare forma* plastica proprio a quei problemi e a quei fatti che producevano il disadattamento esistenziale e il panico poetico degli artisti informali.

Tutti i 17 quadri esposti da Genovès sono immagini che riguardano grandi masse umane in movimento nelle città.

Lo *sguardo* del pittore su queste masse in movimento nella città potrebbe dirsi lo sguardo freddo e documentario di un « voyeur » storico: il potere non l'ha invitato certo ma egli qui si trova, con tutti i suoi mezzi ideologici e pittorici, in forza di quella esatta capacità di prefigurazione e di premonizione che sempre possiede un artista vero con una esperienza vera di vita e di cultura. Genovès vede grandi masse umane che subiscono un massacro sistematico nel movimento ma che inesauribilmente tornano a gremire lo spazio. Queste masse sono lanciate, con misteriosa energia collettiva, alla conquista di: qualcosa di essenziale, e su spazi sterminati.

Il pittore non dipinge atteggiamenti individuali dentro questo movimento, non dà circostanziate indicazioni di luogo e di tempo, non figura specifici fatti di violenza del potere borghese. Ogni immagine sembra costruita pittoricamente su un ritmo di conquista della vita e di cancellazione da essa che potrebbe dirsi un ritmo di sistole-diastole.

Non vengono date, si è detto, indicazioni di luogo e di tempo: eppure si prova la sensazione vivissima di trovarsi davanti all'immagine di un concreto conflitto e nel quale si sia fatta esperienza della violenza del potere. Questo deriva, credo, dal fatto ideologico - poetico che Genovès non si limita a guardare ma vuole insegnarci a vedere, e a vedere nella vita di tutti i giorni e in ciò che è lontano da noi.

Così Genovès amplifica in un emblema contemporaneo il singolo evento del quale può avere avuto esperienza diretta o informazione attraverso fotografia, cinema e televisione.

Il realismo freddo e allarmistico di Genovès è costruito su uno straordinario potere visionario dello sguardo sensibile all'aspetto figurativo della realtà (al suo significato) secondo tempi di esposizione e diaframmi e movimenti propri alla fotografia, al cinema e alla televisione. L'evidenza tattile della pittura di Genovès sarebbe inimmaginabile senza l'ottica del fotogramma e della sequenza. Il suo stesso colore scolorato del mondo (ottenuto con un magistrale uso dei colori acrilici) mentre segna una adesione alle moderne tecniche di informazione di massa costituisce una manipolazione poetica di quelle informazioni chiaramente antagonistica della manipolazione tranquillante che ne fa il potere.

Sulla qualità ottica delle immagini di Genovès vanno accennate delle precisazioni. Innanzitutto non c'è nessuna « traduzione » e riporto meccanico di tecniche fotografiche e cinematografiche: si tratta di un punto di vista pittorico, di uno sguardo che opera ideologicamente e pittoricamente sui tempi, per così dire, di scrittura di luce di 1/125 1/500, 1/1000 oppure sui lunghi tempi di posa. Il primo effetto che ottiene Genoves è di evitare che il mondo si metta in posa davanti al pittore come la coppietta di innamorati, il bambinello, la famigliola borghese così cari, in fondo, a tanta parte della pittura dalle buone intenzioni realiste. E ciò che è fulmineo viene rallentato, fermato. Ciò che è statico viene mosso. Quanto all'uso apparente di tecniche da cinepresa (sequenza, rallentamento, accelerazione, zoom e diversi campi e piani) e al fatto plastico che una pittura di Genovès si presenta come un fotogramma o una sequenza, si può accennare a ciò che un critico come Walter Benjamin scriveva nel '36 nella « Piccola storia della fotografia » col suo ben fondato entusiasmo per il film per Charlot e per il film sovietico interpretato e proposto come forma di un'arte collettiva rivoluzionaria.

Diceva il Benjamin che la fotografia aveva liberato il personaggio dall'« aura »; che la natura che parlava alla cinepresa era diversa da quella che parlava all'occhio per il fatto che al posto dello spazio elaborato dalla coscienza dell'uomo interveniva uno spazio elaborato inconsciamente: e sottolineava che del campo sterminato dell'« inconscio ottico » sappiamo qualcosa soltanto grazie alla cinepresa come dell'inconscio istintivo grazie alla psicanalisi. Mi sembra che le questioni dell'« aura » e dell'« inconscio ottico » riguardino molto da vicino il modo di *dare forma* di Genovès. E' poi clamoroso il riferimento al film sovietico, come forma rivoluzionaria delle grandi masse umane in movimento. Le masse rivoluzionarie e la città. La citta del « Cinema-Occhio » e del « Cinema Verità » di Dziga Vertov; la città, in « La fine di S. Pietroburgo » di Pudovkin dove il contadino povero fa esperienza della rivoluzione e diventa padrone della città; la città di Odessa, ancora in « L'incrociatore Potemkin » di Eisenstein con quella sequenza del massacro sulla scalinata che è per Genovès la decisiva rivelazione figurativa contemporanea della violenza del potere (e del rovesciamento che può farne l'energia rivoluzionaria). Questo è il tempo del massacro programmato che mostra Genovès con la sua « Pittura-Occhio », la sua « Pittura-Verità » in quadri indimenticabili come *Las Ombras, Fila Rota, El Soldado, Las Victimas, Amenaza, Final, El Brazo, Testigos, Las Flechas, El Hombre, El Detenido, Dos Caminos e Cinco Minutos*.

Ora bisognerà vedere (nella vita bisognerà fare in modo che, per la pittura di Genovès e di tanti altri) se i leoni di pietra si leveranno sulle zampe e se ci sarà una bordata liberatrice di un altro incrociatore Potemkin.

Dario Micacchi

Notizie

Morto a Firenze il poeta Sitwell

FIRENZE, 5.

Nella sua abitazione di Firenze è morto ieri per un attacco di cuore il poeta, saggista e romanziere inglese sir Osbert Sitwell, fratello della poetessa Edith Sitwell. Aveva 76 anni.

● **Esce in questi giorni per le edizioni Tindalo, un libro di Renato Nicolai, intitolato « Il Machia » e dedicato alla vita e alle vicissitudini politiche di Niccolò Machiavelli, il cui quinto centenario della nascita ricorre appunto quest'anno. Il libro, con prefazione di Gabriele Pepe, comprende un saggio sul « machiavellismo » e un ampio racconto sulla vita, con nuovi documenti sulle probabili cause della morte del Segretario fiorentino. Il libro esce in concomitanza con una iniziativa cinematografica su Niccolò Machiavelli.**

● **E' aperta, a Roma, a Palazzo Carpegna (Piazza dell'Accademia di San Luca 77) la mostra di pittura di Domenico Cantatore, Umberto Lilloni, Carlo Mattioli, Emilio Notte e Aligi Sassu.**

Questi artisti sono stati nominati recentemente Accademici di San Luca e la Accademia ha voluto ordinare questa mostra per offrire al pubblico una sintetica panoramica della loro produzione artistica.

Rai-Tv

Controcanale

DINASTIA A META' — *Dopo un servizio abbastanza superficiale sulla sorte del franco francese dopo De Gaulle, Cento per cento ha presentato ieri sera un'ampia documentazione sulla famiglia Krupp. Sotto il titolo I baroni dell'acciaio, Ivens Poggiali ed Emidio Greco hanno effettuato una carrellata, per certi versi interessante, sulla grande famiglia industriale tedesca la cui storia è strettamente intrecciata alle vicende della Germania moderna. Il tema, e quasi inutile sottolinearlo, si prestava ad uno svolgimento altamente spettacolare ed informativo: giacche la famiglia Krupp impersona, quasi emblematicamente, gli stretti legami che intercorrono fra le grandi concentrazioni di capitale privato e gli sbocchi autoritari delle moderne società capitaliste. Non a caso, infatti, la storia dei Krupp e storia del militarismo tedesco: è l'espansione delle acciaierie, è un momento essenziale dell'espansione imperialistica germanica, prima, durante e dopo Hitler.*

Narrando la storia di questa famiglia, dunque, veniva quasi spontanea una lezione storico-politica: e una lezione altamente spettacolare. Poggiali e Greco, tuttavia, non hanno avuto il coraggio — o la voglia — di portare il loro discorso fino in fondo: così hanno impartito una lezione a metà puntando più sulle vicende personali che sul reale significato della storia della dinastia. Più precisamente, diremmo che il servizio sui Krupp è una magnifica dimostrazione della democrazia retrospettiva della nostra TV: sui Krupp, infatti, abbiamo saputo quasi tutto l'essenziale finché si è trattato di delineare gli anni culminanti con la fine della seconda guerra mondiale e la disfatta del nazismo. Con inattesa spregiudicatezza, Cento per cento ha anche spiegato che i Krupp furono tra i primi finanziatori di Hitler, e ha ricordato che l'ultimo Alfred della dinastia era stato condannato dal tribunale di Norimberga. Detto questo, però, il servizio ha allegramente sorvolato sui motivi che spinsero gli alleati occidentali a reintegrare i Krupp nelle loro proprietà, a liberare l'ex criminale di guerra, a finanziare a loro volta gli ex finanziatori di Hitler. Anzi laddove non si è tacciuto è sembrato perfino che si volesse far ricadere sui sovietici le responsabilità di aver spinto gli occidentali a sollecitare la rinnovata rinascita della dinastia. La conclusione è che l'analisi economico-politica dei rapporti tra capitale privato e la politica aggressiva dello imperialismo si è dissolta nel nulla lasciando la sensazione che la cattiveria dei Krupp sia stata questione personale e, per di più, appartenente al passato.

• • •

BASTAVA UNA SELEZIONE — *Sul primo canale è proseguita la rassegna dei film dedicati ad Amedeo Nazzari. E' stato presentato Scarpe grosse (regia di Dino Falconi, anno 1940) del quale si può dire che la cosa migliore sia stata la presentazione-intervista effettuata da Gianluigi Rondi insieme allo stesso Nazzari. Francamente: non si comprende perché la TV obblighi gli spettatori a sorbirsi queste rievocazioni della storia minore del cinema italiano. Per opere di questo tipo basterebbe — e sarebbe più efficace — soltanto una selezione delle sequenze più interessanti. In un paio di serate si potrebbe così sbrigare un programma che, in verità, minaccia di andar troppo per le lunghe.*

vice

Programmi

Televisione 1°

12,30 SAPERE
« Gli adolescenti », a cura di Assunto Quadrio (10ª puntata)
13,00 OGGI CARTONI ANIMATI
13,30 TELEGIORNALE
17,00 CENTOSTORIE
« Il vestito », fiaba di Gianni Pollone
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Panorama delle nazioni: l'Australia; b) Le strade del folk: canti di cronaca e di leggenda
18,45 LA FEDE, OGGI e Conversazioni di P. Mariano
19,15 SAPERE
« Gli anni più lunghi », a cura di Renato Sigurtà (4ª puntata)
19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento
20,30 TELEGIORNALE
21,00 UNA SERATA FUORI
Commedia di Harold Pinter Regia di Edmo Fenoglio Tra i protagonisti: Franco Sportelli, Elsa Merlini, Marina Cosmo. Pinter è senza dubbio uno degli autori più interessanti del teatro inglese contemporaneo (ha scritto anche un teledramma, « L'amante », molto acuto e assai ben realizzato, che probabilmente i telespettatori italiani vedranno tra qualche decina d'anni). Questa commedia di stasera è imperniata sull'autoritario e ricattatorio amore di una madre verso il figlio, simbolo dei ricatti viscerali e delle violenze che pesano sull'uomo nella nostra società
22,00 PERCHE' ?
Tre temi nella rubrica curata da Andrea Pittiruti: il ritorno dei "canzonettari" al repertorio classico, il colore dei capelli delle donne, gli esami di maturità. Ce n'è per tutti i gusti.
22,30 ITINERARI
« A caccia del pesce parlante », documentario di David Lomax
23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

19,00 SAPERE
Corso di tedesco
21,00 TELEGIORNALE
21,15 EMILIANO ZAPATA
Nuova puntata della serie « La vera storia di... » Il programma curato da Mino Monicelli e Silvio Maestranzi cerca di approfondire l'autentica personalità del grande rivoluzionario messicano, il più avanzato e cosciente capo dei contadini poveri assetati di giustizia.
22,10 SPECIALE PER VOI
L'ospite di stasera è Ugo Tognazzi

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6,30 Corso di lingua inglese
7,10 Musica stop
8,30 Le canzoni del mattino
9,06 « Madama Butterfly », di G. Puccini (atto 1°)
10,15 La Radio per le Scuole
10,45 Duo pianistico
11,00 La nostra salute
11,08 Un disco per l'estate
11,30 Colonna musicale
12,05 Contrappunto
13,15 I numeri uno: Al Bano
14,00 Trasmissioni regionali
14,45 Zibaldone italiano
15,45 Un quarto d'ora di novità
16,00 « Ma che storia è questa? »
16,30 Il salturario
17,05 Per voi giovani
19,13 Gli ultimi giorni di Pompei
19,30 Luna-park
20,15 « Sigfrido », di Richard Wagner (atto terzo)
21,50 Fantasia musicale

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24
6,00 Prima di cominciare
7,10 Un disco per l'estate
7,43 Biliardino a tempo di musica
8,40 Un disco per l'estate
9,13 Romantica
9,40 Interludio
10,00 I meravigliosi anni venti
10,40 Chiamate Roma 3131
12,20 Trasmissioni regionali
13,00 Un disco per l'estate
13,35 Il senzatitolo
14,00 Juke-box
14,45 Appuntamento con le nostre canzoni
15,18 Giovani cantanti lirici
15,35 Servizio spec. del Giornale Radio
16,00 Il bambulto
16,15 L'approdo musicale
17,10 Pomeridiana
17,45 Classe unica
18,00 Aperitivo in musica
19,00 Ping-pong
19,50 Punto e virgola
20,01 Ferma la musica
21,00 La voce dei lavoratori
21,10 La salle della luna
22,10 Rapsodia
22,40 Nascita di una musica
23,00 Cronache del Mezzogiorno

TERZO

9,30 La Radio per le Scuole
10,00 Concerto di apertura
11,15 Musiche per strumenti a fiato
11,40 Archivio del disco
12,20 Musiche italiane d'oggi
12,35 Intermezzo
13,55 Itinerari operistici: da Weber a Wagner
15,30 Il disco in vetrina
15,50 Concerto sinfonico diretto da Rudolf Kempe
17,00 Le opinioni degli altri
17,20 Corso di lingua inglese
17,45 M. Blavet
18,00 Notizie del Terzo
18,15 Quadrante economico
18,30 Musica leggera
18,45 A che punto è la fisica in Italia
19,15 Concerto di ogni sera
20,30 Dodici tril di Carlo Antonio Campioni
21,00 Musica fuori schema
22,00 Il Giornale del Terzo

VI SEGNALIAMO: « La valle della luna », adattamento del romanzo di Jack London (Radio 2°, ore 21,10) - Comincia con questa puntata la riduzione radiofonica (dovuta a Anna Luisa Meneghini) del romanzo di London imperniato su una aspra critica, anche se in chiave di nostalgia per la vita dei campi, della giungla metropolitana creata dal capitalismo industriale.

Nel prossimo numero di

Rinascita

Dossier NATO

Un inserto speciale sul Patto atlantico: la storia, l'organizzazione, la struttura economica, l'integrazione militare, le conseguenze sul nostro paese e sull'Europa.

Una documentazione indispensabile per la propaganda e la lotta contro la NATO

Organizzate la diffusione!